



I materiali della necropoli: le sculture

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Mascione, C., Peresso, G. (2009). I materiali della necropoli: le sculture. In Franco Cambi, Fernanda Cavari, Cynthia Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione* (pp. 87-90). Santo Spirito (BA) : Edipuglia.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1020839> since 2021-11-17T12:42:10Z

Publisher:

Edipuglia

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

I materiali della necropoli: le sculture

di Cynthia Mascione, Giulia Peresso

Al repertorio già edito della scultura funeraria popoloniese¹ si aggiungono ora i recenti rinvenimenti della necropoli di Buche delle Fate, una mezza-figura in riolite e una testa marmorea, che con tutta probabilità appartengono a segnacoli posti nei *dromoi* delle tombe ipogee, come i due cippi sferoidali su base quadrangolare in calcarenite, recuperati precedentemente nella stessa area².

Sia le sculture sia i due cippi non sono direttamente associabili ad alcuna delle sepolture note, poiché provengono da recuperi di superficie, tranne la testa marmorea rinvenuta nel settore di scavo settentrionale del saggio I, ma non in giacitura primaria.

In tutti i casi, le sculture sono realizzate con lapidei di provenienza locale, come la calcarenite, la riolite³ e il marmo bianco probabilmente di Campiglia⁴ e sembrano dunque da attribuire a botteghe di scalpellini e scultori attive a Populonia tra IV e II secolo a.C.⁵, che lavoravano in funzione delle necropoli, ma anche per l'area urbana⁶. La loro localizzazione non è al momento pienamente definibile, se non nel caso del piccolo insediamento collegato alla cava di marmo di Campo alle Buche, dove risiedevano anche maestranze addette alla

lavorazione dei manufatti. Sulla base di questa attestazione, è possibile che altre botteghe siano da collocare in stretta relazione topografica con le cave di calcarenite, la cui dislocazione coincide con le aree sepolcrali da cui proviene la gran parte delle sculture funerarie, per lo più realizzate con questo materiale. In particolare, per l'area di Buche delle Fate potrebbe essere indiziato l'insediamento, coevo alla cava e alla necropoli, che si sviluppa nell'area immediatamente a monte⁷.

La mezza-figura in riolite è stata recuperata, a seguito di una segnalazione, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso dal personale di custodia della SBAT, coordinato dal funzionario Stefano Bruni, ed è attualmente conservata presso i magazzini di Poggio Porcarecchia⁸. La scultura giaceva supina, probabilmente da tempo, tra i cespugli nell'area immediatamente a sud-ovest della necropoli e prossima al cosiddetto sentiero dei cacciatori, forse abbandonata dai tombaroli durante un tentativo di trasporto: non risulta dunque in associazione con una tomba e se ne può considerare soltanto la generica provenienza da un areale adiacente alle ultime tombe documentabili (nn. 9, 10, 11) del settore meridionale della necropoli.

¹ Necropoli ellenistica delle Grotte: dal *dromos* della tomba 4, cippo fallico e base di statua in calcarenite (Romualdi 1988, 42-43, nn. 113-114); dal *dromos* della tomba 5, leone accovacciato (*Ibid.* 49, n. 150) e testa maschile in calcarenite (*Ibid.* n. 151), da attribuire probabilmente ad un cippo iconico maschile (Bruni 1996, 149); dal *dromos* della tomba 7, cippo piriforme in marmo bianco di Campiglia (Romualdi 1988, 55, n. 163); dal *dromos* della tomba 9, cippo piriforme in calcarenite (*Ibid.* 58, n. 193). Base quadrangolare con teste di ariete, in calcarenite, dalla necropoli di S. Cerbone (scavi 1898, Museo Archeologico di Firenze; Bruni 1996: fine IV-inizi III secolo a.C.). Testa di giovinetto in marmo proveniente dall'area "dell'antico navale" (Minto 1934, 419), attribuita ad una statua (Andrén 1967, 31-32, n. 7: intorno al 300 a.C.) o ad un busto funerario (Bonamici 1985, 123). Coperchio di sarcofago frammentario in riolite dalla necropoli ellenistica di Poggio Malassarto (Collezione Gasparri, Castello di Populonia; De Agostino 1963, 113; Fedeli 1983, 205-206, fig. 103). Testa maschile in riolite recuperata negli anni Trenta del secolo scorso nel tratto di mare antistante Buche delle Fate (Collezione Gasparri, Castello di Populonia; De Agostino 1963, 113, fig. 61: fine II secolo a.C.), pertinente secondo De Agostino (loc. cit.) e Bruni (1996, 148, nota 41) al coperchio di un sarcofago, attribuzione che è forse ora da rivedere, sulla scorta delle nuove acquisizioni di sculture funerarie presentate in questo contributo e, soprattutto, degli ultimi scavi nel sepolcreto di età etrusco-romana individuato sul costone roccioso che si affaccia sul mare (Baratti,

Mordegli 2005; *Ibid.* 2008; Chiaromonte Treré 2006; Ead. 2007). È probabile che la testa sia da ricondurre piuttosto ad un segnacolo funerario iconico, pertinente ad una delle tombe della necropoli costiera di Buche delle Fate.

² Uno è edito da Antonella Romualdi (1985, 212, n. 186) e l'altro è conservato presso la Collezione Gasparri (Castello di Populonia).

³ Una roccia magmatica di origine vulcanica affiorante nell'immediato entroterra di S. Vincenzo (Costantini *et alii* 1993, 93-95).

⁴ Per le analisi archeometriche condotte sui manufatti provenienti dagli scavi dell'acropoli, sulla testa da Buche delle Fate e sui campioni di cava: Droghini, Gandin, Giamello, in questo volume e il contributo in corso di stampa in IX ASMOSIA International Conference (Tarragona 2009).

⁵ Per i precedenti di età arcaica: Martelli 1979 e Bruni 1989.

⁶ Cfr. i reperti in marmo provenienti dall'acropoli: Cavari, Bartali 2009.

⁷ Cavari, in questo volume e per la cava di Buche delle Fate vedi Mascione, *Cave e edilizia*, in questo volume, fig. 7; Botarelli, Dallai 2003, 243, fig. 7.

⁸ Un particolare ringraziamento al funzionario di zona Andrea Camilli per l'autorizzazione all'edizione della scultura e ai custodi Daniele Biagi e Marco Pietrelli e per le informazioni riguardo al suo rinvenimento e l'aiuto fornito durante la fase di documentazione.

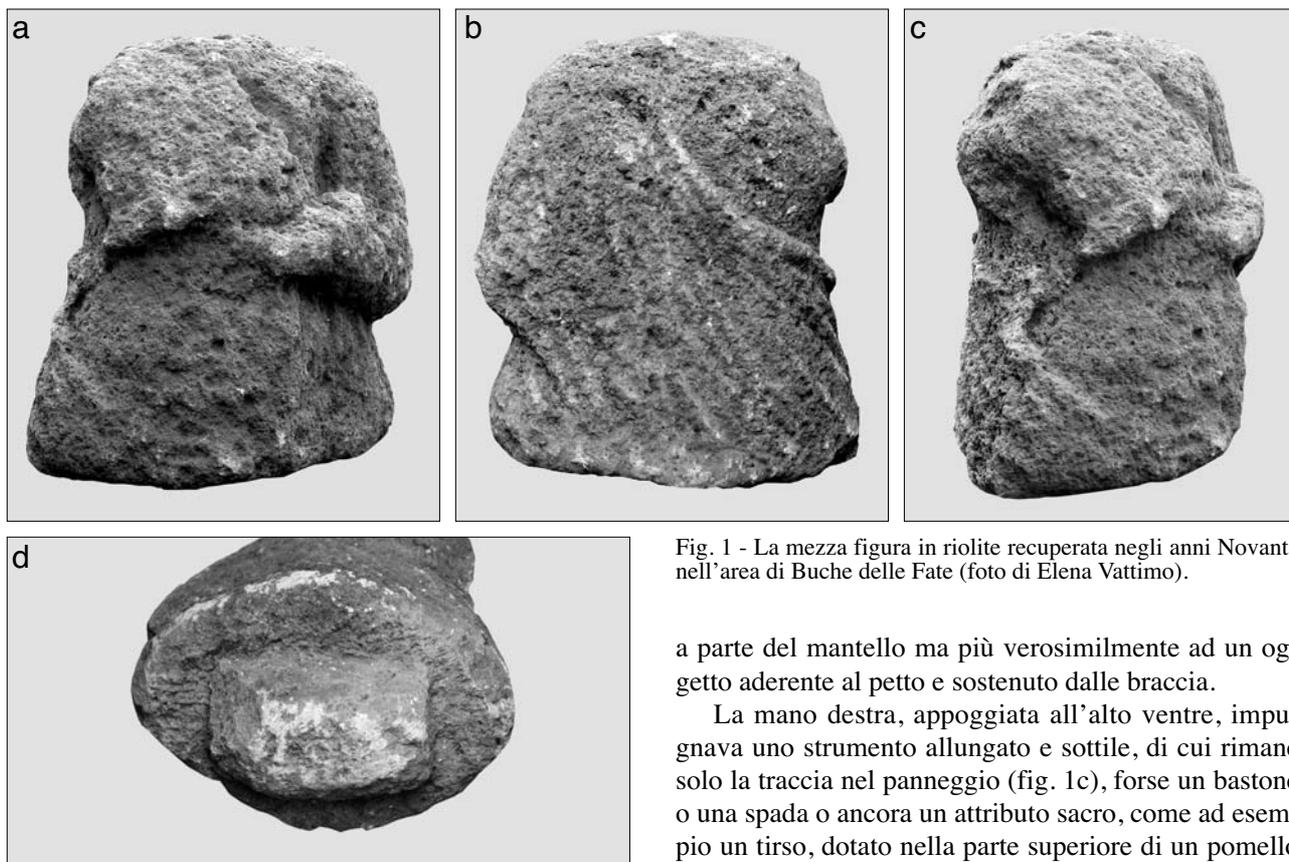


Fig. 1 - La mezza figura in riolite recuperata negli anni Novanta nell'area di Buche delle Fate (foto di Elena Vattimo).

Si tratta di una mezza figura maschile (h. figura 56 cm, h. totale 68 cm, comprensiva del tenone; largh max alla base della figura 51 cm), tagliata all'altezza delle anche, acefala e priva del braccio destro. La parte anteriore, a causa delle condizioni di giacitura e ad una prolungata esposizione alle intemperie, presenta un elevato grado di consunzione delle superfici e quindi una ridotta comprensione dei dettagli, mentre la posteriore risulta meglio conservata grazie all'aderenza del terreno che ne ha preservato il modellato (fig. 1).

La figura sembra apparire nuda sotto il mantello appoggiato sulla spalla sinistra: il panneggio, con pieghe non profonde e meglio visibili nella parte posteriore, copre interamente il braccio sinistro, che ne tratteneva i lembi, e passava sotto il braccio destro, anche questo aderente al corpo e piegato sotto il petto.

La nudità pare percettibile dalla spalla destra (fig. 1b), strutturata solidamente e ben delineata, dettaglio che sembra escludere la presenza di una veste.

Risulta, al contrario, poco chiaro il torace (fig. 1a), che dovrebbe essere nudo e mostra invece un gonfiore dal modellato ormai indefinito, difficilmente attribuibile

a parte del mantello ma più verosimilmente ad un oggetto aderente al petto e sostenuto dalle braccia.

La mano destra, appoggiata all'alto ventre, impugnava uno strumento allungato e sottile, di cui rimane solo la traccia nel panneggio (fig. 1c), forse un bastone o una spada o ancora un attributo sacro, come ad esempio un tirso, dotato nella parte superiore di un pomello terminale (se la sporgenza arrotondata, priva ormai di dettaglio, non è piuttosto residuo della mano).

La scultura presenta nella parte sottostante un tenone (0.295x0.155 m, h. 0.12 m), utile al fissaggio della statua in una cavità di forma rettangolare (fig. 1d).

La mezza-figura potrebbe dunque essere la parte superiore di una statua a figura intera, realizzata in due pezzi, assicurati fra loro da un sistema di innesto tenone-mortasa. In questo caso, la statua popoloniese rimarrebbe meno isolata nel panorama della scultura funeraria, che in ambito italico, e segnatamente in Etruria meridionale, vede raffigurazioni in forma di cippi iconici, busti (cfr. *infra*) o figure intere, come nell'estrema Etruria settentrionale (Volterra, Pisa, fino all'agro fiesolano), dove nel III secolo a.C., accanto a cippi aniconici, sono attestate statue funerarie in marmo, anche se esclusivamente femminili (Bonamici 1985).

D'altra parte risulta piuttosto suggestiva l'associazione tra la mezza figura e la nicchia individuata sul lato sinistro del *dromos* della tomba 71⁹, che presenta sul piano un incasso rettangolare (0.62x0.39 m, h. max 0.15 m), in cui doveva essere presumibilmente collocato un segnacolo funerario provvisto di una base di innesto¹⁰.

⁹ Baratti, in questo volume, figg. 1 e 5; lungh. 1.20 m, profondità max 0.55 m, h. ca. 1.60 m.

¹⁰ In segmenti separati pare modellata la statua, forse raffigurante un demone funerario, della tomba 4 della necropoli delle Grotte, di cui si conservano i piedi e la base "con foro per l'in-

casso della parte superiore" (Romualdi 1988, 42-43); cfr. anche la statua femminile funeraria in marmo da S. Miniato, provvista di tenone a forma di cuneo per il fissaggio alla base (Bonamici 1985, 132-133) e le mezze figure funerarie ellenistiche da Cirene, assicurate alle basi tramite perni (Breschi 1972, 314-315).

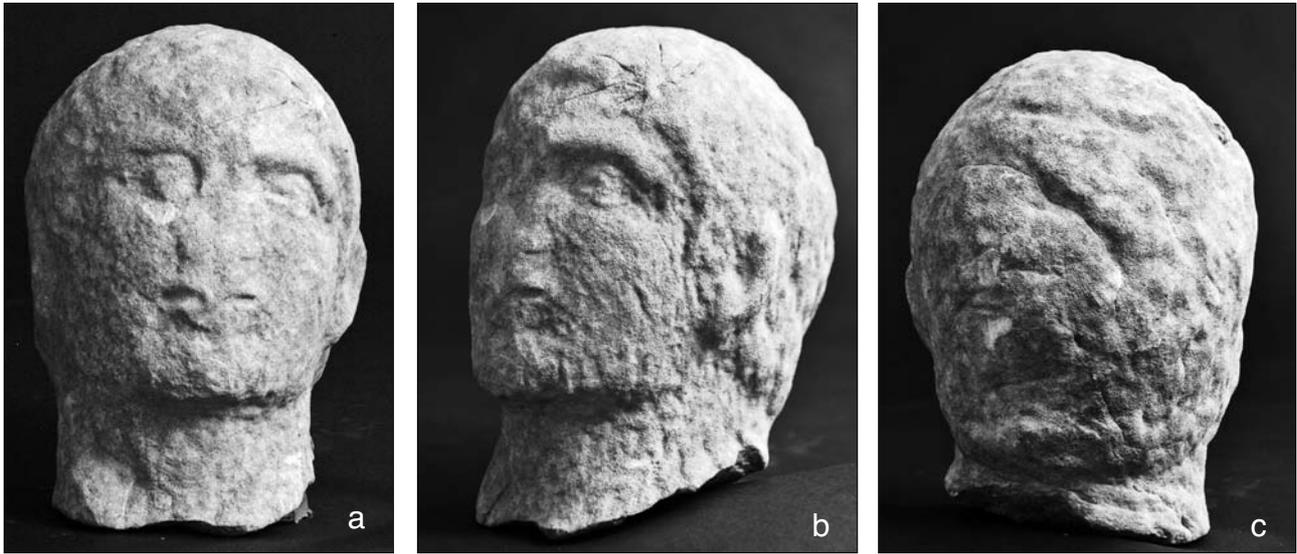


Fig. 2 - La testa marmorea proveniente dal saggio I (foto di Fausto Lucherini).

Le dimensioni del tenone presente alla base della scultura e dell'incavo della nicchia non paiono congruenti, ma rimane possibile che nel settore meridionale della necropoli, prossimo al punto di rinvenimento della mezza figura, vi siano altre sepolture con caratteristiche architettoniche simili, attualmente non documentabili.

La pertinenza della statua alla necropoli porta ad interpretarla come possibile immagine eroizzata del defunto, rappresentato a torace nudo, secondo un'iconografia ricorrente nella scultura funeraria sui coperchi o sulle casse delle urne e dei sarcofagi, come quello proveniente dalla stessa Populonia¹¹. Di rilievo è, infine, la raffigurazione di una statua funeraria di togato su podio e affiancato da due demoni alati sulla cassa dell'urna volterrana *CUV I*, n. 230, databile alla fine del II secolo a.C., già segnalata da Marisa Bonamici (1985, 135) come testimonianza dell'uso, poco attestato archeologicamente, di sculture funerarie e in particolare maschili.

La scarsa leggibilità dei dettagli non aiuta a qualificare meglio il personaggio raffigurato nella scultura popoloniese; potrebbe contribuire a indicarne lo *status* l'oggetto impugnato, se interpretabile come segno di potere, o a definirne l'appartenenza alla sfera del sacro. Infatti, l'abbigliamento e un possibile attributo sacro potrebbero portare a riconoscere nella statua il simulacro di una divinità¹², presumibilmente di ambito ctonio, come potrebbe essere *Fufluns*-Dioniso, o di un adepto ai riti misterici¹³. In questa accezione, la rappresentazione della mezza figura potrebbe non essere casuale, ma ben correlabile a immagini di divinità nell'atto di uscire dalla terra o dal mare e dunque più latamente alludenti appunto all'ambito ctonio. Tali raffigurazioni sono largamente attestate, in versione esclusivamente

femminile, nelle necropoli di Cirene fin dal periodo tardo-arcaico ma con ampio sviluppo a partire dal IV secolo a.C., come rappresentazione di Persefone-Kore, e non estranee al panorama figurativo greco, siceliota e magnogreco (Breschi 1972, 315-324), che influenza probabilmente i busti di Palestrina (Giuliano 1953-1954; Pensabene 1977, 427; Quilici 1981), ma risultano assenti in Etruria¹⁴.

Rimane difficile, in ultimo, esprimersi riguardo alla cronologia della statua; la realizzazione mediocre e lo stato di conservazione rendono impossibile qualsiasi considerazione di ordine stilistico. L'unico appiglio sembra essere la mancanza di veste, che rientra nella tipologia del recumbente a torace scoperto, abbandonata in area volterrana e chiusina nei primi decenni del II secolo a.C., quando al mantello si aggiunge la tunica (Maggiani 1985, 33-36). Questo porterebbe a proporre una datazione nell'ambito dei primi decenni del II secolo a.C., in accordo con la prima fase di uso della necropoli (fine III-inizi II secolo a.C.), desunta dallo studio dei materiali ceramici¹⁵.

(C.M.)

La seconda scultura attribuibile alla necropoli di Buche delle Fate è una testa maschile (h. 25-26 cm), realizzata con il marmo bianco del campigliese (cfr. nota 4), conservata fino alla base del collo e raffigurante un uomo in età adulta (fig. 2). È stata trovata nel settore settentrionale del saggio I, adagiata sulla sommità della serie di unità stratigrafiche riconducibili all'attività di cava¹⁶ e non in connessione con una sepoltura; la scultura è probabilmente precipitata da una delle tombe

¹¹ Cfr. nota 1.

¹² Improbabile pare l'identificazione di un demone funerario, come ipotizzato da Antonella Romualdi per la scultura frammentaria della tomba 4 della necropoli delle Grotte (Romualdi 1988, 42-43), generalmente abbigliato con una tunica corta (cfr. la figura di *Charun* da Cerveteri: Moltesen 1978).

¹³ Per un possibile riconoscimento del culto di *Fufluns* nell'

area sacra dell'acropoli cfr. Mascione 2008, per la sepoltura femminile della tomba 14 della necropoli delle Grotte, con rituale dionisiaco cfr. Romualdi 2000, 188.

¹⁴ Per i busti femminili chiusini arcaici ritenuti da Hus (1961, 257, 523-24) immagini di divinità vedi Iozzo 2007, n. 125.

¹⁵ Pagliantini, Salerno, in questo volume.

¹⁶ Baratti, Coccoluto, in questo volume

poste a monte, come pare testimoniato dal colpo visibile all'attaccatura dei capelli, sopra il sopracciglio sinistro. Insieme ad un generale degrado della superficie, risultano abraso il naso, la parte centrale delle labbra e l'orecchio destro, ad indicare una prolungata esposizione all'aperto, dovuta quasi certamente anche alla collocazione originaria del manufatto, oltre che alle condizioni di giacitura successive.

La testa era forse parte di un cippo o più verosimilmente di un busto o di una statua, se la traccia in rilievo conservata sulla parte posteriore destra del collo è attribuibile alla presenza di un mantello o di una tunica (fig. 2c); era probabilmente collocata nel *dromos* di una tomba, all'interno di una nicchia o a ridosso di una parete, come pare indicare la lavorazione sommaria della parte occipitale. La scultura aveva dunque funzione di segnacolo, raffigurante probabilmente il defunto, secondo una tipologia attestata in Etruria meridionale e in ambito laziale tra IV e II secolo a.C. (Pensabene 1977; Bartoloni, Baglione 1987; Lo Monaco 1998), ma non sconosciuta nell'estrema Etruria settentrionale, dove il marmo è utilizzato fin dal periodo arcaico per cippi aniconici e in età ellenistica anche per statue funerarie femminili (Bonamici 1985; Ead. 1989).

La testa, dai tratti idealizzati, mostra un impianto volumetrico solido e, nello stesso tempo, una leggera rotazione e inclinazione verso sinistra (fig. 2b), dettaglio che potrebbe avvalorarne la pertinenza ad una statua, piuttosto che ad un busto, solitamente impostato frontalmente. I capelli e le basette sono trattati in maniera sommaria e formano una calotta che segue abbastanza regolarmente il profilo del volto, con un accenno di riccioli sulla nuca, non caratterizzati ma trattati, anche in questo caso, corsivamente (fig. 2c).

La fronte è bombata e il volto, nonostante le abrasioni, mostra una mascella marcata e squadrata, pinne nasali ampie e una bocca carnosa, con labbra sinuose e ben modellate, particolari che insieme alla capigliatura richiamano reminiscenze della plastica etrusca tardo-classica. Sotto le arcate sopraccigliari arcuate e marcate, gli occhi sono allungati e infossati, soprattutto in corrispondenza delle ghiandole lacrimali, profondamente incavate, e sono trattati in modo dissimile: il sinistro presenta un modellato più profondo e la palpebra superiore allungata verso la tempia, nell'intento di accentuare il movimento verso sinistra della testa¹⁷. In assenza di possibili confronti nella produzione scultorea locale, limitata a tre teste¹⁸ molto lontane dall'esemplare di *Buche delle Fate*, è possibile istituire un parallelo, pur nella diversità dimensionale e materica, con le due testine fittili maschili provenienti dallo scavo del tempio A dell'acropoli (Romualdi 1992), in cui sembrano combinarsi richiami espliciti sia alla plastica microasiatica (torsione, anche se ridotta, del volto, occhi infossati) sia a moduli figurativi propri del classicismo neoattico, come la forma sinuosa delle labbra. Le attestazioni popoloniesi paiono dunque inserirsi appieno nella produzione plastica ellenistica di area etrusca (Bruni 2000, 389), la cui componente greco-orientale porta a soluzioni distanti dalla fissità delle realizzazioni di impronta medio-italica (in merito vedi Papini 2004, 299), alle quali si richiamano le tarde urne volterrane del Gruppo B.c-d della fine II-inizi I secolo a.C. (Maggiani 1976, 25-26). Una datazione della testa marmorea non oltre la metà del II secolo a.C. sembra dunque coerente con l'analisi proposta e con l'uso del settore meridionale della necropoli (Pagliantini, Salerno, in questo volume).

(C. M., G. P.)

Un sentito ringraziamento è dovuto agli amici Andrea Ciacci e Andrea Zifferero per la lettura critica del testo, che mi ha non poco confortata su un terreno per me insolito (C.M.).

¹⁷ L'asimmetria studiata del volto, come anche la forma sinuosa del labbro superiore, richiamano il ritratto già noto come pseudo Ennio e probabilmente appartenente a P. Scipione Nasica, che è stato inserito fra le manifestazioni del classicismo neoattico a Roma, negli anni centrali del II secolo a.C. (Coarelli 1972, 97-

106). La testa popoloniese se ne distacca per l'ovale del volto, che mostra una struttura volumetrica solida e non morbida e allungata, come nel ritratto romano.

¹⁸ Cfr. nota 1.